

# Agricoltura sostenibile

---

Sette principi per un nuovo modello  
che metta al centro le persone

---



---

MAGGIO 2015

**GREENPEACE**

# La visione di Greenpeace per l'agricoltura del futuro

Greenpeace Research Laboratories Technical Note 05/2015

---

Rapporto completo e bibliografia disponibile su:  
[www.greenpeace.org/italy/SettePrincipi](http://www.greenpeace.org/italy/SettePrincipi)

## Prefazione: Food for Life

Il cibo è vita. Ciò che coltiviamo e mangiamo nutre e sostiene il nostro organismo. Fa parte della nostra cultura ed è fonte di ispirazione. Unisce persone e comunità. Forse più di ogni altra cosa, il cibo definisce ciò che siamo.

Nonostante la sua importanza, l'attuale sistema agroalimentare è corrotto, malato. Le persone non si fidano più di quello che comprano e mangiano. Moltissimi agricoltori sono alle prese con la povertà. Malnutrizione e obesità si nascondono anche dietro realtà di apparente benessere. E, ancora oggi, più di 800 milioni di persone in tutto il mondo soffrono la fame.

Questo modello di agricoltura industriale, basato sull'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi e guidato dalla logica del profitto, rappresenta un'enorme minaccia per l'ambiente e per la salute.

Il gesto più naturale, quello che sostiene la vita, l'atto di produrre e consumare cibo si è trasformato in una minaccia per le persone e per il Pianeta.

### Un'altra strada è possibile

L'agricoltura sostenibile unisce scienza e innovazione rispettando natura e biodiversità. Non mette a rischio la salute di chi la pratica e garantisce la salubrità del cibo che

viene prodotto. Protegge il terreno, l'acqua e il clima. Non contamina l'ambiente con sostanze chimiche di sintesi e Organismi Geneticamente Modificati (OGM). Un'agricoltura sostenibile mette al centro le persone – agricoltori e consumatori – e non gli interessi delle multinazionali che controllano il nostro cibo.

In queste pagine abbiamo riassunto in sette principi cosa intende Greenpeace per agricoltura sostenibile. Sette principi generali, basati su una mole crescente di prove scientifiche a sostegno dell'agroecologia (Altieri, 1995).

Negli ultimi anni sono già stati fatti passi avanti importanti. La diffusione di pratiche biologiche e concetti come quello di "sovranià alimentare", così come il consumo di prodotti locali, sono fenomeni che si contrappongono e si offrono come alternativa all'attuale modello agricolo di stampo industriale. Ma è arrivato il momento di andare oltre. Un nuovo movimento sta rapidamente crescendo in tutto il mondo: è il movimento che si è sviluppato intorno all'agricoltura sostenibile e all'agroecologia.

È una visione che include sostenibilità, equità e sovranità alimentare, un sistema in cui il cibo viene prodotto in maniera sicura e salutare per far fronte ai bisogni delle persone.

Insieme possiamo restituire al cibo il suo significato originario: fonte di vita, per tutti gli abitanti del Pianeta.





Per cambiare l'attuale sistema agroalimentare tutti noi - consumatori, amanti del cibo, agricoltori - dobbiamo sostenere l'agricoltura ecologica e gli agricoltori che già la stanno praticando.



Il sistema di  
produzione del  
cibo in cui viviamo  
è fallimentare.  
È necessario e  
urgente cambiarlo,  
per il bene delle  
persone e del  
Pianeta.



# Introduzione

Basta guardare i numeri per capire che c'è qualcosa che non va: quasi un miliardo di persone ogni notte va a dormire affamato. Allo stesso tempo nel mondo viene prodotta una quantità di cibo più che sufficiente a sfamare i sette miliardi di persone che popolano la Terra. Circa un miliardo di persone sono sovrappeso od obesi. Una percentuale sconvolgente del cibo prodotto, che arriva al 30%, viene sprecata.

Il problema oggi non è quello di produrre più cibo, ma di produrlo dove ce n'è più bisogno e in un modo rispettoso della natura. L'attuale agricoltura industriale non è in grado di farlo.

Nel frattempo il Pianeta soffre. Stiamo sfruttando in maniera eccessiva le risorse, compromettendo la fertilità del suolo, la biodiversità e la qualità delle acque. Ci stiamo circondando di sostanze tossiche, che si accumulano intorno a noi. La quantità di rifiuti prodotti continua ad aumentare. E tutto questo accade in un contesto di cambiamenti climatici e di crescente pressione sulle risorse del nostro Pianeta, che si stanno riducendo.

L'attuale sistema agricolo è dipendente dall'uso massiccio di sostanze chimiche e di combustibili fossili. È sotto il controllo di un ristretto numero di multinazionali, concentrate in poche aree del mondo, prevalentemente nei Paesi più ricchi e industrializzati. Si basa in modo eccessivo su poche colture, minando alle basi di un sistema sostenibile di produzione del cibo da cui dipende la vita.

Questo modello agricolo inquina le acque, contamina il terreno e l'aria. Contribuisce in maniera significativa ai cambiamenti climatici, minaccia la biodiversità e il benessere di agricoltori e consumatori. Fa parte di un più ampio sistema fallimentare che sta determinando:

- un crescente controllo delle multinazionali in alcune regioni del mondo, che si traduce in una sempre minore indipendenza e autodeterminazione per agricoltori e consumatori, impossibilitati a operare scelte autonome su come e cosa viene coltivato;
- un'insostenibile spreco di cibo (tra il 20 e il 30 per cento), che avviene principalmente nella fase di post-raccolto nei Paesi in via di sviluppo e nella fase di distribuzione e consumo nei Paesi ricchi (FAO, 2011a);
- l'utilizzo di vaste aree e risorse per l'allevamento (circa il 30 per cento delle terre e il 75 per cento dei terreni agricoli) e per la produzione di biocarburanti (Searchinger & Heimlich 2015);
- un sistema agroalimentare basato sulla coltivazione di poche monoculture, da cui si origina un'alimentazione insostenibile e poco salutare, spesso povera di nutrienti, alla base sia di problemi di malnutrizione sia di obesità;
- gravi impatti sugli ecosistemi, inclusi:
  - cambiamenti climatici (il 25 per cento delle emissioni di gas serra, comprese quelle derivanti dalla conversione dei terreni, deriva dal settore agricolo - IPCC 2014) e inquinamento dell'aria;
  - problemi di scarsità e contaminazione delle acque in diverse aree del Pianeta: l'agricoltura utilizza il 70 per cento delle risorse d'acqua dolce;
  - degrado del suolo, compresi fenomeni diffusi di acidificazione dovuti all'uso eccessivo di fertilizzanti chimici o di perdita di materia organica nel suolo;
  - perdita di biodiversità e agrobiodiversità a tutti i livelli, dalla varietà genetica delle colture alla perdita di specie a livello naturale.

Oltre ad affrontare questioni di equità sociale – come la mancanza di un accesso paritario alle risorse per gli agricoltori (in particolare per le donne), la riduzione dei sistemici sprechi di cibo e il diritto a un'alimentazione sana – dobbiamo anche abbandonare l'attuale sistema fallimentare di produzione e dirigerci verso un sistema compatibile con l'agricoltura sostenibile.

L'agricoltura sostenibile è la soluzione per il futuro. È necessario agire adesso per avviare un cambiamento di cui abbiamo estremo bisogno.



“L’attuale sistema di produzione del cibo è fallimentare. È necessario e urgente cambiarlo, per il bene delle persone e del Pianeta.”

(Scialabba et al., 2014)





# La visione di Greenpeace per un'agricoltura sostenibile

## I sette principi

**L'agricoltura sostenibile** (o "ecologica") è un sistema agroalimentare che segue i principi dell'agroecologia.

**L'agricoltura sostenibile** non solo è rispettosa dell'ambiente, ma è anche economicamente conveniente. Rispetta le comunità e le culture di cui fa parte. Ed è caratterizzata da un approccio di sistema basato sull'equità.

**L'agricoltura sostenibile** è diversificata. Questo è uno dei suoi maggiori punti di forza, ma implica anche che le pratiche di questo modello agricolo non sono universalmente valide, bensì specifiche per ogni luogo.

**L'agricoltura sostenibile** può essere applicata sia a piccole realtà sia a grandi aziende agricole.

**L'agricoltura sostenibile** è fortemente basata sulla conoscenza e scarsamente dipendente da input esterni e combustibili fossili (Tittone, 2013). Richiede un approccio sistemico all'agricoltura, dal micro al macro, che tenga conto di vari aspetti (suolo, acqua, aria e protezione del clima), ma non esiste regola universale su come applicare questo approccio.

Nonostante tutta questa varietà e diversità, si può identificare una serie di principi generali dell'agricoltura sostenibile. Di seguito vengono definiti i sette principi che Greenpeace considera il fulcro del cambiamento necessario per trasformare l'attuale sistema di produzione alimentare.



**Sovranità alimentare** L'agricoltura sostenibile promuove un mondo dove il controllo sulla filiera alimentare appartiene a chi produce e chi consuma, e non alle multinazionali.

Al momento una manciata di grandi multinazionali controlla gran parte del sistema di produzione del cibo, in base alla domanda proveniente da un mercato delle materie prime totalmente disconnesso. La sovranità alimentare consiste nello spostare questo controllo nelle mani di chi produce, distribuisce e consuma il cibo. Assicurando così che siano gli agricoltori, le comunità e le persone a definire i sistemi di produzione del loro cibo.

La sovranità alimentare riconosce il ruolo svolto dalle donne come colonne portanti delle comunità rurali, e il ruolo storicamente svolto nella conservazione e nell'utilizzo delle sementi, come custodi della biodiversità e delle risorse genetiche. Occuparsi della parità di genere fa parte del più ampio concetto di sovranità alimentare e di riassegnazione dei ruoli di controllo nella filiera di produzione del cibo.



**Sostegno agli agricoltori e alle comunità rurali** L'agricoltura sostenibile contribuisce allo sviluppo rurale e alla lotta contro la fame e la povertà, garantendo alle comunità rurali la disponibilità di alimenti sani, sicuri ed economicamente sostenibili.

Una delle incongruità più perverse dell'attuale sistema di produzione agroalimentare è il fatto che spesso le persone che producono il cibo – agricoltori, operatori agricoli e pescatori – sono quelle più povere e con maggiori difficoltà di accesso al cibo.

I contesti in cui si pratica l'agricoltura sostenibile mostrano che questo modello – quando sostenuto con adeguati strumenti politici – può portare a successi importanti in termini di stabilità economica per i piccoli imprenditori agricoli, riversandosi poi sull'intera comunità rurale, e in termini di rivendicazione del diritto a un'esistenza sicura e gratificante.



**Produrre e consumare meglio** Per aumentare la disponibilità di cibo a livello mondiale e per migliorare le condizioni di vita delle persone nelle aree più povere, dobbiamo ridurre l'insostenibile spreco di cibo, diminuire il nostro consumo di carne e minimizzare il consumo di suolo per la produzione di agro-energia. Dobbiamo anche riuscire ad aumentare le rese dove è necessario, ma con pratiche sostenibili.

Nutrire la popolazione mondiale – che sta continuando a crescere, diventando in media più benestante – non è (solo) una questione di quantità. Si tratta di ridefinire dove e come produrre più cibo. E dove, invece, sono

necessari altri tipi di intervento. Le rese devono essere aumentate nelle regioni in cui oggi sono scarse a causa della povertà, della mancanza di risorse, del degrado del suolo e di un uso inadeguato dell'acqua. In altre parti del mondo, invece, è necessario ridurre il consumo di carne, l'utilizzo dei terreni coltivabili per la produzione di agro-energia e gli sprechi alimentari.

Attualmente le grandi aziende e la politica insistono sull'obiettivo di aumentare le rese a livello globale. Ma la vera sfida è ripensare il modo in cui usiamo il cibo che produciamo. In un sistema agroalimentare migliore avremmo allevamenti sostenibili, cui verrebbero destinate le terre e le risorse non impiegate per l'alimentazione umana, e allo stesso tempo la produzione e il consumo di prodotti di derivazione animale a livello globale sarebbero drasticamente ridotti. Un'equa redistribuzione porterebbe comunque in alcune regioni ad aumentare la disponibilità di prodotti di derivazione animale.

Tentare ciecamente di aumentare i raccolti – a qualunque costo e ovunque nel mondo – non è una soluzione. Farlo negli Stati Uniti, per esempio, dove una vasta porzione di mais viene destinato alla produzione e all'uso di biocarburanti, non aiuterebbe in alcun modo gli agricoltori in Africa o in Asia. Un'agricoltura sostenibile creerebbe invece dinamiche positive in cui i raccolti sarebbero aumentati laddove c'è più bisogno, attraverso pratiche sostenibili.





4

**Biodiversità** Agricoltura sostenibile significa varietà e diversità, dal seme al piatto, passando per l'intero paesaggio agricolo. Significa esaltare i sapori, il significato della nutrizione e la cultura del cibo, migliorando allo stesso tempo l'alimentazione e la salute.

L'attuale modello agricolo promuove le monocolture. Vaste aree di terra vengono usate per distese di piante geneticamente uniformi, con pochissima biodiversità e nessun rifugio lasciato per le piante e gli animali selvatici. Questo modo di fare agricoltura riduce al minimo i servizi ecosistemici che un modello ben funzionante potrebbe fornire. E influisce negativamente sulla nostra

salute, impoverendo le diete e riducendo la varietà delle sostanze nutritive.

I sistemi basati sulla sostenibilità agiscono in maniera opposta, mettendo al centro la diversità e la varietà della natura. In questo modo non solo proteggono gli habitat naturali di importanza vitale per la tutela della biodiversità, ma sfruttano anche i servizi che la natura offre in cambio: una maggiore varietà delle colture, sostanze nutrienti, rigenerazione del suolo, proliferazione dei nemici naturali dei parassiti, solo per fare alcuni esempi.

Un'agricoltura sostenibile mette insieme la tecnologia moderna con l'esperienza e il sapere degli agricoltori per sviluppare nuove e migliori varietà di semi, che aiutino gli agricoltori a produrre più cibo in un contesto di rapidi cambiamenti climatici, senza mettere a rischio la biodiversità con gli OGM e senza danneggiarla con l'utilizzo di pesticidi chimici.



5

**Suolo sano e acqua pulita** È possibile aumentare la fertilità del suolo senza usare sostanze chimiche. Un'agricoltura sostenibile protegge il suolo anche da fenomeni di erosione, inquinamento e acidificazione. Aumentando la componente organica del terreno dove necessario, è possibile accrescere la capacità di trattenere l'acqua e prevenire il degrado del suolo.

Un'agricoltura sostenibile pone particolare attenzione al nutrimento del suolo. Si occupa di mantenere o sviluppare la sua componente organica (per esempio attraverso compost o letame), alimentando la varietà degli

organismi presenti al suo interno. Mira anche a proteggere l'acqua dall'inquinamento e a farne un uso il più efficiente possibile.

Tutto questo è vitale in un mondo dove l'agricoltura è l'attività responsabile del maggior consumo di acqua dolce. In molte regioni, inoltre, l'agricoltura è anche l'attività che più contribuisce alla contaminazione delle acque, a causa dei fertilizzanti a base di azoto e fosforo, tra le più gravi minacce all'equilibrio della vita sul pianeta (Steffen et al., 2015).



**Un sistema sostenibile di controllo dei parassiti** Un'agricoltura sostenibile permette agli agricoltori di tenere sotto controllo parassiti e piante infestanti senza l'impiego di costosi pesticidi chimici che possono danneggiare il suolo, l'acqua, gli ecosistemi e la salute di agricoltori e consumatori.

I pesticidi rappresentano una minaccia per la nostra salute e per quella del Pianeta. Purtroppo, l'agricoltura industriale è intimamente legata all'uso in grandi quantità di erbicidi, fungicidi e insetticidi.

L'attuale sistema agroalimentare costringe gli agricoltori a una costosa dipendenza con le multinazionali che vendono questi prodotti tossici. Milioni di agricoltori restano così intrappolati in debiti che spesso non gli permettono di continuare la propria attività, con impatti sociali intollerabili.



**Sistemi alimentari resistenti** Un'agricoltura sostenibile crea una maggiore resistenza (resilienza): rafforza la nostra agricoltura e adatta in maniera efficace il sistema di produzione del cibo in un contesto di cambiamenti climatici e di un'economia in mutamento.

Puntare sulla diversità – promuovendo la varietà, sia nei campi sia in natura – è un modo provato e molto affidabile di rendere l'agricoltura resiliente agli imprevedibili cambiamenti climatici in corso di intensificazione. Un suolo ben curato, ricco di sostanza organica, tratterrà molto meglio l'acqua durante i periodi di siccità e sarà molto meno incline all'erosione in caso di alluvioni. Anche gli agricoltori ne

sarebbero avvantaggiati: diversificare la produzione significa diversificare anche le fonti di guadagno, con più garanzie in un'epoca di incertezze.

Un diverso sistema di produzione del cibo permetterebbe di ridurre i gas serra in atmosfera, mitigando il riscaldamento globale. Il ciclo dei nutrienti, la fissazione dell'azoto e la rigenerazione del suolo ridurrebbero infatti le emissioni di anidride carbonica. E, posto che nei sistemi agroecologici viene mantenuto un ruolo per l'allevamento, la produzione e il consumo di prodotti animali cambierebbe radicalmente. Tutto questo fa dell'agricoltura sostenibile uno degli strumenti più potenti di cui disponiamo per contrastare i cambiamenti climatici.



L'attuale sistema agroalimentare non è in grado di garantire il diritto al cibo a tutti. Non protegge la biodiversità e l'ambiente.





# GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente che sviluppa campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace.

Per maggiori informazioni contattare:  
[info.it@greenpeace.org](mailto:info.it@greenpeace.org)

[greenpeace.it](http://greenpeace.it)

